

IL CASO

MINNITI, LE ONG
E QUEI GIORNALISTI
INTERCETTATI

MICHELA MURGIA

L'espressione "teorema giudiziario" la pronunciano furbamente certi indagati eccellenti, quasi sempre politici, quando vogliono insinuare nell'opinione pubblica il dubbio che qualche procura della Repubblica li stia perseguendo per ragioni diverse dalla violazione della legge. In questi giorni emergerebbe però un ambito a cui la presunzione del fumus persecutionis si potrebbe applicare con molta più credibilità. -P.23 LONGO-P.10

MINNITI, LE ONG
E QUEI GIORNALISTI INTERCETTATI

MICHELA MURGIA

L'espressione "teorema giudiziario" la pronunciano furbamente certi indagati eccellenti, quasi sempre politici, quando vogliono insinuare nell'opinione pubblica il dubbio che qualche procura li stia perseguendo per ragioni diverse dalla violazione della legge. In questi giorni, grazie a un'inchiesta del quotidiano "Domani", emergerebbe però un ambito a cui la presunzione del fumus persecutionis si potrebbe applicare con molta più credibilità. Il bersaglio non è un uomo politico, ma le Ong operanti nel Mediterraneo, e a tirar su a tavolino il teorema contro di loro non sarebbe stata una procura, ma un ministero dello Stato, nello specifico il Viminale, dai cui uffici nel 2017 viene trasmessa alla polizia un'informativa che contiene sia un'ipotesi grave (senza conforto di alcun dato) che la richiesta esplicita di indagare per dimostrarla. Il sospetto è noto: i volontari delle navi Ong, quelle che Di Maio chiamava "taxi del mare", Salvini "complici degli scafisti" e che Papa Francesco incontrava invece con affetto, non sarebbero i buoni samaritani del mare, ma veri e propri fiancheggiatori dei trafficanti. L'infamia ipotizzata è il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, un reato pesante che però in cinque anni, a dispetto delle decine di inchieste effettivamente partite, nessun tribunale è mai riuscito a provare.

Tutti i procedimenti sono stati archiviati, in qualche caso anche con le scuse. Adesso il giornalista Andrea Palladino scopre però che, prima ancora delle decine di indagini a vuoto, gli uffici del ministero dell'Interno guidati da Marco Minniti avrebbero dato ordine alla polizia dello Sco (la stessa che ha poi condotto le indagini di Trapani) di indagare sulle organizzazioni umanitarie nel Mediter-

aneo. Per condurre quelle indagini, fatto inquietante per le garanzie democratiche, sono stati intercettati anche i giornalisti che si occupavano delle missioni Ong, senza distinzione di testata. Tutti sospettati di sapere e forse di coprire. Tutti potenziali testimoni degli accordi con gli scafisti. Tutti però, alla prova dei fatti, completamente innocenti.

Finisce così, quindi, a tarallucci e vino? Si è giocato, tornate pure a casa, mille scuse e tutto a posto? Non è così semplice. Se infatti sono cadute e ancora cadranno le accuse verso le Ong, rimangono in piedi le domande che da anni i giornalisti - per puro caso quegli stessi che sono stati intercettati dalla procura di Trapani - cercano di fare ai politici, ma alle quali la risposta sembra proprio non voler arrivare. Per esempio sarebbe interessante sapere chi ha autorizzato l'ingresso in Italia, ospite del governo, del criminale e trafficante libico Bija nel maggio 2017, sempre quando al Viminale c'era Marco Minniti, e per fare cosa. O quanti soldi abbiamo dato in questi cinque anni alla sedicente "guardia costiera libica" per rifornirla di motovedette e armi per andarsi a riprendere con la violenza i migranti e riportarli in quelli che ogni organismo internazionale, da Amnesty International all'Unhcr, non esita ormai a definire lager. O quante armi vendiamo ogni anno al governo libico (e magari perché). A questi punti interrogativi in democrazia si può e soprattutto si deve dare risposta. Di altre domande invece purtroppo la risposta non la sapremo mai. Tra queste c'è il numero delle donne, degli uomini e dei bambini morti in mare senza soccorso mentre indagini risultate prive di ogni fondamento paralizzavano le navi in porto su quella che appare ormai come un'evidente pressione politica. Eppure quel dato è l'unico che avrebbe dovuto contare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA